

Rigore letterario

Dalla Juventus alla scrittura. Intervista a Enrico De Zordo in occasione della traduzione in tedesco del suo «Divertimenti tristi».

Enrico De Zordo è una sorta di figura mitologica, mezzo uomo e mezzo libro. E' intriso di letteratura e le sue radici affondano nel valore e nella precisione delle parole, ma c'è dell'altro. C'è quell'altra metà che sembra voler nascondere, come se preferisse presentarsi solo di profilo, più precisamente quello che, almeno a lui e forse solo a lui, sembra l'unico interessante.

Date queste premesse, l'intervista si è presto trasformata in una partita a scacchi. Il giornalista a provare a superare la barriera a difesa del re, l'intervistato pronto a svincolare e rifugiarsi nelle caselle dove si sentiva più forte. E con le parole, soprattutto con quelle scritte, De Zordo è praticamente imbattibile. Lo dimostra il suo ultimo libro «Divertimenti tristi», da qualche settimana tradotto

e pubblicato in lingua tedesca da Alphabeta di Merano con il titolo «Traurige Vergnügungen». Per superare gli sbarramenti e le situazioni di stallo, non resta che tentare un colpo a sorpresa: mostrargli una fotografia che lo ritrae con la maglia della Juventus, quella a sottili strisce bianconere che ha indossato anche Michel Platini. E quell'immagine a rompere il ghiaccio.

Non sono tanti gli ex calciatori che scrivono come te. Come si passa dalla Juventus alla letteratura?

Faccio molta fatica a rispondere; ho smesso di giocare a pallone quando avevo diciassette anni. Neppure in preda a una crisi di spaconeria potrei definirmi un ex calciatore. Ho militato



Nato a Brunico nel 1969, **Enrico De Zordo** vive a Bressanone. Laureato al Dams di Bologna con una tesi su Laborintus di Edoardo Sanguineti, ha pubblicato la raccolta di versi Perimetri (L'Autore Libri Firenze, 1998). Dal 2010 lavora nell'ambito dei servizi sociali. Il suo ultimo libro «Divertimenti Tristi» (Alphabeta) è stato recentemente tradotto in lingua tedesca: «Traurige Vergnügungen».

in alcune squadre giovanili, questo sì; sono arrivato fino alla Primavera della Juventus, nel 1985, e due anni dopo la mia esperienza si è conclusa. Si potrebbe dire che sono stato un pre-calciatore, un calciatore non nato. Avevo limiti tecnici, ma soprattutto caratteriali: non ero combattivo, non riuscivo a persuadermi fino in fondo che l'agonismo avesse un senso. Ricordo che negli ultimi mesi trascorsi a Torino, coinvolto da un compagno di scuola, leggevo molte poesie, per lo più di Montale; in realtà non le leggevo davvero, mi limitavo a guardarle come se fossero dei quadri astratti. Non ci capivo quasi nulla, tuttavia mi piacevano. Mi pareva che quei testi significassero sul piano estetico senza avere la pretesa di comunicare linguisticamente. La mia, senza saperlo, era una lettura non agonistica: avvicinandomi a quelle poesie non mi sentivo obbligato a gareggiare con i contenuti, a rincorrere il senso. Il mio interesse per la letteratura è nata in quei mesi, probabilmente.

E come è proseguita?

Il mio percorso letterario è sostanzialmente un percorso di lettura; prosegue pagina dopo pagina, libro dopo libro. Se vuoi, è un percorso lastricato dei libri che leggo; ma anche dei problemi, delle predilezioni e degli incontri che mi portano a leggere certi libri e non altri. Questo per dire che i miei bisogni letterari si sovrappongono interamente ai miei bisogni di lettura. In fondo anche le poche cose che scrivo nascono per soddisfare dei bisogni di lettura. Ecco, si potrebbe dire che sono un lettore anche quando scrivo. Per me scrivere è un modo per poter leggere: comincio a scrivere solo se cerco il testo che vorrei leggere, proprio quello lì, fatto così, e non lo trovo. Prima lo cerco dappertutto, rompo le scatole ai librai, agli amici, in biblioteca. Se poi il testo non salta fuori, provo a scrivermelo da solo. Questo l'ha spiegato molto bene Edoardo Sanguineti, non ricordo più dove: non a caso lui parlava di poesia come Fai da te.

Più precisamente Sanguineti scriveva che la poesia: «È un autentico fai-da-te che trova una convalida iniziale, se si è fortunati, in una limitata cerchia di consumatori, altrettanto insoddisfatti delle merci letterarie che circolano nel mercato dei versi e dei libri». E' così anche per te?



Enrico De Zordo con la maglia della Juventus (1985).

L'espressione poesia come fai-da-te mi interessa nella misura in cui definisce genericamente quel tipo particolare di scrittore che coincide con un lettore insoddisfatto. La mia insoddisfazione però non è quella di Sanguineti; non dipende dalla presenza dei libri che non mi piacciono, ma dalle possibilità ancora inesprese che intravedo nei libri che mi piacciono. Se scrivo lo faccio con la speranza di aggiungere una pagina alla mia biblioteca ideale, non per contrastare l'attuale mercato dei libri; anche perché lo conosco troppo poco.

La lettura va molto di moda, ma si

leggono molti messaggi, chat, sms ma, per esempio, sempre meno quotidiani. Tu cosa ami leggere?

Voglio rassicurarti: anch'io chatto, leggo sms, invio messaggi WhatsApp. E facendolo soddisfo bisogni comunicativi in senso stretto, uso il linguaggio in maniera strumentale per dare e ricevere informazioni, o per suscitare o captare emozioni. Altra cosa sono i bisogni di lettura a cui mi riferivo prima, i quali riguardano la letteratura di fiction che prediligo, quella che accade nello stile, il cui contenuto principale è il linguaggio; una letteratura popolata per lo più di prose brevi, poesie, in ogni caso di testi radicalmente affrancati dall'utile, dall'utilità comunicativa; testi dentro i quali si cade, composti di parole fatte come botole, che a un certo punto si aprono per farci precipitare su altri testi, altri mondi.

Il tuo Divertimenti tristi è stato tradotto in lingua tedesca. Non era semplice, sei soddisfatto del risultato?

Sì, per diverse ragioni. Te ne dico una: molte prose di Divertimenti tristi, nella versione originale, sembrano testi tradotti in italiano dal tedesco. Credo che questo dipenda dal fatto che per molto tempo ho letto quasi esclusivamente classici della letteratura austriaca tradotti in italiano, soprattutto del primo Novecento. La principale responsabile dei miei tentativi letterari, seppure inconsapevole e dunque innocente, è Anita Rho, la traduttrice di Der Mann ohne Eigenschaften. Ma anche Ervino Pocar, Renata Colorni, Umberto Gandini. Ecco, mi pare che Traurige Vergnügungen di Dominikus Adergassen, Walter Kögler e Delia Angiolini abbia chiuso il cerchio, riuscendo a mostrare, dietro i miei testi, la smorfia ironica dei modelli irraggiungibili a cui si ispirano.

Intervista: Massimiliano Boschi